

BUONGIORNO PRATO

«Prato è una realtà
adatta agli artisti»
Parola di musicista



«**A VOLTE** mi vengono a trovare amici da fuori, e mi chiedono: "Ma Prato è anche questo?" Perché ancora la pensano come vecchia zona industrializzata, una specie di periferia di Firenze, e non pensano che invece ci sono posti e spazi bellissimi».

Pietro Tossani (nella foto) ha 28 anni, è nato in Brasile ma vive a Prato da quando era piccolissimo. Adesso fa l'educatore professionale. A Prato è cresciuto e ha imparato a conoscerla bene, anzi, benissimo, e ora può dire che «è una città in cui si vive davvero bene, una città in cui ci si conosce tutti e in cui tutto è a tre passi». A cominciare dai luoghi in cui passare il proprio tempo libero: «non occorre andare chissà dove: se hai voglia di fare una bella camminata ci sono tanti itinerari nella Valle del Bisenzio, oppure dall'altro lato ci sono le colline di Poggio e Carmignano».

E restando nei confini comunali, «in tutta la città, in ogni frazione ci sono tesori nascosti che aspettano solo di essere scoperti da tutti i punti di vista, anche culinario». Per questo Pietro dice che «sbagliano tanti giovani a dire di voler andare via: in realtà non si sforzano di conoscere le bellezze di questa città».

Anche per i giovani, infatti, Pietro trova che tante siano le

possibilità per esprimersi: «una delle ultime è il contest di Radiogas al Castello dell'Imperatore, dove ho suonato: tanti sono gli enti che fanno qualcosa per movimentare la città, per far sì che ci sia vita, e che fare un giro in centro possa essere piacevole».

Pietro è anche un cantante: «per i giovani artisti Prato è un buon posto dove formarsi: c'è la scuola di musica Verdi, per esempio, oppure tante scuole private che fanno corsi di fotografia, per dirne un'altra. Certo, poi per sfondare magari bisogna andare altrove».

Anche la vita associativa, secondo Pietro, è molto attiva, «sia con gli Scout, sia con i gruppi parrocchiali».

Quello che manca, per Pietro, «è l'abitudine, tra i giovani, di ritrovarsi al bar o in piazza: così viene meno la socialità. Per questo, forse, non si conosce più nemmeno il posto in cui si vive».

Lucia Pecorario

